

Dedicazione della chiesa cattedrale di Milano 2015

LETTURE: *Is* 26,1-2.4.7-8; 54,12-14a; *Sal* 67; *1Cor* 3,9-17; *Gv* 10,22-30

Nel corso dell'anno liturgico, ogni chiesa locale fa memoria di un evento che, allo stesso tempo, ha una valenza storica e simbolica. Si tratta della "Dedicazione della chiesa cattedrale", evento significativo attraverso il quale si vuole sottolineare una delle realtà costitutive della comunità ecclesiale: la relazione profonda del pastore con i suoi fedeli come segno della comunione di Cristo con la sua chiesa. E così, nella terza domenica di ottobre, la chiesa di Milano celebra la dedicazione della chiesa cattedrale, quella che oggi è conosciuta, sia per la sua straordinaria imponenza, sia per la sua singolare bellezza architettonica, semplicemente come il Duomo di Milano. Questa particolare data è fatta risalire, secondo la tradizione, all'anno 453 quando il vescovo s. Eusebio fece ricostruire la cattedrale distrutta durante l'invasione di Attila. Per l'occasione intervenne anche il vescovo di Torino s. Massimo che celebrò questo evento con una significativa omelia in cui viene richiamata l'importanza della comunità cristiana riunita attorno al suo vescovo come segno vivo della presenza di Dio nella storia e nel mondo. Di fronte allo spettacolo di una città distrutta e ferita, in cui nulla è stato risparmiato, neppure il luogo in cui la comunità cristiana si radunava per ascoltare la Parola di Dio e celebrare l'eucaristia, s. Massimo con vigore ridà consapevolezza ai cristiani di Milano di ciò che veramente è essenziale per formare una autentica chiesa locale: «Nessuno... ignora che la città è formata dalla popolazione e che la Chiesa è rappresentata dalla comunità cristiana. Non dunque le travi e i tetti, ma voi, o carissimi, formate la Chiesa viva per il nostro Dio; voi rappresentate l'intera città». E nel ricordare la fatica e l'impegno con cui l'edificio materiale è stato ricostruito, aggiunge: «Non è dunque stata rifatta ora la Chiesa, che per dono di Dio non è mai perita, ma solo ha riavuto le pareti, i tetti, questa chiesa, cioè voi, che siete la Chiesa di Dio. Come dichiara l'apostolo: "Voi siete il tempio del Dio vivente"».

Queste parole, pronunciate a Milano tanti secoli fa, hanno ancora la forza di richiamare a noi ciò che è fondamentale per ogni comunità cristiana: essere tempio vivo, luogo di incontro di Dio con l'umanità, in cui si rivela il Volto di un Dio che desidera abitare in mezzo alla città dell'uomo e dividerne il cammino. E di questo tempio vivo che è la comunità dei credenti, testimone della resurrezione di Cristo, è simbolo eloquente la chiesa cattedrale. Ma di fatto quale volto di comunità, di chiesa è chiamato a rappresentare questo luogo della memoria, questo spazio in cui generazioni di fedeli hanno celebrato la loro appartenenza a Cristo? Detto in altre parole, che tipo di Chiesa vogliamo rappresentare oggi attraverso il simbolo del tempio?

La liturgia della Parola ci presenta tre immagini molto ricche che offrono al nostro sguardo altrettanti aspetti della Chiesa come luogo in cui si cresce nella fede e si vive nella comunione.

Isaia ci offre la visione di una città ideale, progettata da Dio: una visione che diventa il sogno di Dio per l'uomo, una città in cui Dio abita con l'uomo. È una città che appare salda, forte, ben difesa da mura e bastioni. La sua visione dà sicurezza e in essa si è ben custoditi. Ma questa immagine di città può avere un rischio. Una città ben difesa sembra piuttosto una città minacciata da nemici che la vogliono depredare o distruggere. Fuori metafora, in questa prospettiva la chiesa appare come contrapposta ad un mondo negativo, un mondo dal quale è necessario difendersi, un mondo che sembra insinuarsi subdolamente per corrodere ciò che dà ad essa sicurezza. E forse la chiesa, in certe epoche storiche, si è collocata così di fronte al mondo. Ma la città descritta da Isaia ci presenta due particolari che impediscono di vivere in contrapposizione con il mondo. Questa città forte è invitata ad aprire le porte affinché entri in essa una umanità che desidera conoscere Dio e camminare *sul sentiero dei suoi giudizi*. È dunque una città con le porte sempre aperte, in cui ogni popolo può entrare e arricchirla con i suoi doni. La varietà delle pietre preziose con cui è costruita non solo ne rivela la bellezza e la preziosità, ma ci fa comprendere che questa è possibile solo se ognuno la costruisce con la varietà dei suoi doni, con la singolarità e preziosità della propria vita. Ma una città che ha le porte aperte come può essere difesa? Non sono i muri innalzati dall'uomo a difendere questa città, ma è la

saldezza di chi la abita da sempre: è la fedeltà di Dio che rende forte questo luogo *perché il Signore è una roccia eterna*.

Sull'amore fedele di Dio, sulla sua alleanza che non viene mai meno, ciascuno è chiamato a costruire e rendere bella, lungo la storia, questa città. È la risposta di fede di ogni uomo e donna a mantenere viva e luminosa la testimonianza di questo luogo aperto e accogliente. Questa responsabilità che nasce dalla fede è espressa dall'apostolo Paolo con l'immagine dell'edificio: *voi siete edificio di Dio*. Ciascuno con la sua vita, con la sua testimonianza evangelica, rende se stesso uno spazio in cui Dio abita. Ma è importante, come ricorda Paolo, essere attenti a come si costruisce. La scelta del materiale e la struttura dell'edificio non sono lasciati al caso: si costruisce con materiali resistenti e preziosi e si devono porre salde fondamenta per poter resistere nel tempo. Anche qui, fuori metafora, ci viene presentata la serietà con cui ogni credente è chiamato a vivere la sua appartenenza alla chiesa. Essa è data anzitutto dalla adesione alla fede apostolica che la chiesa è chiamata a custodire e testimoniare: *nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo*. Ma la serietà del credente si manifesta anche nella consapevolezza della propria identità o meglio, della vocazione a cui è chiamato: *santo è il tempio di Dio che siete voi*. La chiesa cresce nella storia grazie alla testimonianza di santità di tanti uomini e donne che con semplicità e umiltà hanno vissuto nel quotidiano della loro esistenza questa chiamata a esser tempio di Dio.

E infine c'è un'ultima immagine che, ancor più profondamente, ci rivela la realtà della chiesa: è quella dell'ovile in cui è custodito il gregge. Ma anche in questo caso non è il recinto a difendere le pecore. È la presenza costante del pastore che condivide la vita della sue pecore, le conosce una ad una, le chiama per nome e sta in mezzo a loro. La mano forte e piena di tenerezza del pastore buono, di Gesù, infonde nelle pecore la certezza di essere al sicuro: *nessuno le strapperà dalla mia mano*. Questa immagine ci rivela la dimensione più vera della chiesa: quella di essere luogo di comunione e di condivisione in cui si sperimenta la certezza di essere amati dal Padre in Cristo. È l'amore fedele di Gesù, un amore che passa attraverso il dono della propria vita, ad essere il fondamento di questa comunione che siamo chiamati a rendere visibile in ogni comunità. Ed è la relazione personale con Cristo che matura quotidianamente nella nostra vita a fondare le nostre relazioni, ad aprirci ad ogni uomo e donna che incontriamo e a far crescere la comunione nella Chiesa.

La città, il tempio, l'ovile, tre immagini, forse un po' ideali, della chiesa, spesso contraddette nella realtà in cui noi viviamo, tanto che esse possono apparire solo un sogno. Certo sono un sogno, ma è il sogno di Dio per l'uomo. E Dio sicuramente saprà realizzarlo alla fine dei tempi. Tuttavia fin d'ora lui ha voluto dare all'uomo un segno di ciò che farà, ha voluto preparare un luogo in cui condividere la vita dell'uomo: questo luogo è la Chiesa, è la comunità di coloro che credono in Cristo e vivono della sua parola e del suo amore. E la Chiesa deve proprio rivelare come già presente nella storia quel sogno di Dio per tutta l'umanità. La Chiesa è chiamata ad essere un luogo senza porte sbarrate, accogliente per ogni uomo, capace di rivelare una bellezza che è armonia di diversità, capace di comunicare quella certezza che solo l'amore di Cristo può infondere nel cuore di ogni uomo. E in un mondo così instabile, in cui l'uomo rischia di non avere più punti di riferimento, valori autentici su cui costruire l'edificio della propria vita, la Chiesa ha una vocazione: essere memoria di quella parola che non passa, di quell'amore di Dio che ha la consistenza e la fedeltà della roccia. L'uomo può perdersi in tanti modi, ma deve sapere che sempre ha una casa in cui può essere accolto, la casa in cui troverà il perdono e la misericordia di Dio.

Fr. Adalberto